

Una vera storia di Natale

di Filippo Polenchi



È il 24 dicembre 1955. Charles Cavanaugh è ancora lontano dal suo status ufficiale di “disperso nel Golfo del Tonchino”. Nel cielo plumbeo di Colorado Springs Charlie è attratto dal rumore di un aereo. Alza lo sguardo e fissa la lunga striscia di nuvole che il velivolo si trascina dietro. Sembra una spruzzata di schiuma sintetica. Tutto il cielo alle 9 del mattino è coperto dalla lana grigia delle nubi e l'aereo taglia quella morbidezza d'alta quota. Sua madre Noreen lo trascina per la mano. Noreen ha calze di rayon sotto la gonna dozzinale e un cappotto rosso infeltrito. Si aggiusta la crotchia e sistema il rametto di glicine che usa per tenersi fermi i capelli. Le vetrate del Sears Roebuck Store sventagliano bagliori e riflessi ogni volta che qualcuno apre le porte, cioè ogni volta che qualcuno entra o esce, cioè ogni venti secondi. Noreen dice: “Charlie, preghiamo insieme”. In cosa debbano pregare Charlie non lo sa, soprattutto ora che suo padre, Robert Canoviski (corretto in Cavanaugh perché non sembrasse un “rosso”) è scappato da casa con una poetessa beat e si è trasferito a Brooklin NY, perché “li posso usare il mio vero nome”. Charlie non sa cosa ci sia da ringraziare, ma forse non c'è nulla da ringraziare, soltanto qualcosa da chiedere.